



Rassegna stampa

Giovedì 7 settembre 2023

A cura dell' Ufficio comunicazione Gesco

Abbandono scolastico, boom al Sud Dal ministero in arrivo tutor e fondi

I NUMERI

ROMA In Italia più di un ragazzo su 8 non porta a termine gli studi. Si ferma prima del diploma: resta senza il titolo di studio e, spesso, resta anche fuori dalle aule scolastiche. Si tratta quindi di ragazzi dai 14 anni ai 19 anni, che escono dal percorso formativo e restano senza niente in mano, alla ricerca di un lavoro quando va bene. La percentuale di abbandoni delinea un livello di allarme decisamente alto: un problema troppo esteso, da debellare.

Secondo i dati diffusi da Save the Children, infatti, in Italia il 12,7% degli studenti abbandona la scuola prima di portare a termine le superiori. Non solo: questo dato porta con sé picchi esorbitanti a livello territoriale che, ancora una volta, vedono le regioni del Sud in maggiore difficoltà. In Calabria infatti la dispersione scolastica arriva al 14%, in Campania al 16,4% e in Puglia raggiunge addirittura il 17,6%. Maglia nera in assoluto alla Sicilia dove i ragazzi che abbandonano la scuola sono più di uno su 5: la dispersione arriva infatti al 21,1%.

Si tratta di migliaia di ragazzi che escono dal percorso e rischiano di trovarsi alle prese con una realtà sociale che potrebbe irritarli nel peggiore dei modi. Il percorso di scuola superiore mette in evidenza diversi punti critici per gli studenti basti pensare che lo scorso anno alle superiori so-

no stati promossi solo 3 ragazzi su 4: il 18% ha avuto una o più materie da recuperare a settembre e il 5,8% è stato proprio bocciato, direttamente a giugno. Lo scoglio più duro è il primo anno, con una quota di bocciati che arriva addirittura all'8,5%. La più alta in assoluto nei 5 anni di scuola e la causa è da ricercare, probabilmente, nella scelta sbagliata dell'indirizzo di studi.

LE INIZIATIVE

Su questo punto potrebbe fare la sua parte il potenziamento dell'orientamento per gli studenti, richiesto anche dal Pnrr che ne riconosce la criticità. Per questo il ministro all'istruzione e al merito Giuseppe Valditara ha inserito, già a partire dall'anno scolastico ormai alle porte, le figure del tutor e dell'orientatore, per evitare proprio che una scelta sbagliata possa compromettere l'intero percorso dello studente e farlo allontanare dalla scuola.

Esiste poi un'altra forma di dispersione scolastica su cui ha alzato l'allerta l'Invalsi, l'istituto di valutazione del sistema scolastico, ed è la dispersione implicita. Vale a dire la mancanza di competenze di base nei ragazzi che comunque, in qualche modo, arrivano al diploma. Si tratta di diplomati che, una volta usciti dalla scuola, dovranno recuperare le conoscenze che non hanno oppure dovranno restare sotto la soglia minima di preparazione. Mettendo così a rischio il loro ingresso nel mondo del lavoro. E non sono pochi: in Italia infatti, lo scorso anno scolastico, il 9,7% dei diplomati non presentava le

competenze di base previste alla fine della scuola superiore. Anche in questo caso il fanalino di coda spetta alle regioni del Sud con dei record negativi impressionanti: il 60% degli studenti diplomati in Sicilia, Calabria e Campania lo scorso anno non ha raggiunto i livelli minimi in italiano. Addirittura il 70% degli studenti in Campania, Calabria, Sicilia e Sardegna non ha le competenze minime previste per la matematica.

AGENDA SUD

La scuola deve mettere in campo piani speciali per recuperare questi ragazzi, in entrambi i casi: sia per gli abbandoni sia per il mancato apprendimento. Il ministro all'istruzione e al merito Giuseppe Valditara ha lanciato il progetto Agenda del Sud rivolto proprio alle regioni meridionali come Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia. Sono 245 le scuole statali del Sud, tra primarie e secondarie, coinvolte nel progetto: riceveranno 140.000 euro ciascuna per iniziative formative negli anni 2023/2024 e 2024/2025, oltre 120 scuole avranno tre docenti in più per italiano, matematica e inglese e ci saranno poi quasi 2mila scuole elementari, individuate dall'Invalsi come situazioni problematiche, che avranno dei fondi in più per la didattica.

Lorena Loiacono

**IN SICILIA IL 21%
DEI RAGAZZI NON
FINISCE LE SCUOLE
E A MOLTI DIPLOMATI
MANCANO LE
COMPETENZE DI BASE**

«Giogìò, perdono: tutti noi colpevoli della tua morte»

► Applausi e lacrime per l'addio a Giovanbattista ► La sorella Ludovica: «Napoli sei tu non Gomorra»
L'invito dell'arcivescovo Battaglia ai giovani: restate Oggi da Meloni la madre del musicista assassinato

IL RACCONTO Marilicia Salvia

La bara bianca portata fuori dalla chiesa e sollevata in alto, sopra le teste della gente, su in alto ben visibile a tutti per lunghi minuti, mentre l'applauso si fa più forte, più ritmato, più commosso, ed è impossibile non immaginare quel legno come un palco, e quell'applauso come un tributo non a un giovane morto a 24 anni senza un perché ma al concertista: il tributo che Giovanbattista Cutolo avrebbe saputo meritare mille e mille volte nella vita se gli fosse stato consentito di viverla, l'applauso caldo del pubblico che avrebbe riempito di gioia i suoi giorni, di senso i suoi sacrifici. E invece la bara si abbassa, e viene immessa nel cofano dell'auto funebre, come ad ogni funerale, e mamma Daniela e papà Franco fanno fatica a staccarsi, a consentire che il portellone si chiuda, che l'ultimo viaggio cominci, e in piazza non restano che abbracci, occhi arrossati, volti che non sanno cosa dire. Ma anche l'eco di quel grido lanciato dal vescovo Mimmo Battaglia, «restate, restate e operate una rivoluzione di giustizia e onestà!» che risuona come uno spartiacque, il compito a casa su cui interrogarsi, e che potrà fare la differenza.

SQUILLO POTENTE

È dalla fine allora che bisogna cominciare, da questo dolore sordo che dalla chiesa del Gesù Nuovo si spande a ondate verso una piazza affollata come la mamma di Giovanbattista aveva chiesto che fosse, è da questa emozione collettiva che bisogna partire per dare senso all'impossibile, alla morte di questo ragazzo «pacifico e onesto» - come lo ha definito Battaglia nell'omelia - ucciso da una mano «giovannissima ma già deviata». L'ennesimo straziante addio di un bravo figlio di questa città traditrice, eppure un punto possibile di non ritorno, uno choc terribile ma

de il vescovo nel suo discorso teso, duro, più volte interrotto dagli applausi, che «la musica dolce» di Giogìò si trasformi in «uno squillo potente» capace di «destare i nostri cuori assopiti e di restituirci al nostro compito più urgente: disarmare Napoli, educare Napoli, amare Napoli». È per questo che Battaglia chiede ai giovani di restare, di non ascoltare chi anche oggi, come un tempo, consiglia di scappare, ma di restare e seminare «il seme della solidarietà, il fiore della fraternità, la quercia della giustizia». È per questo che mamma Daniela, che oggi incontrerà a Roma la premier Giorgia Meloni («mi è molto vicina, le istituzioni sono venute tutte») definisce «un crimine contro l'umanità» la morte del figlio. È per questo che ha senso ripartire da questa piazza. Dalla commozione e dalla rabbia, anche, dei giovani colleghi che con Giogìò lavoravano ogni giorno, con passione, per migliorarsi e rendere la Nuova Orchestra Scarlatti una realtà artistica sempre più di valore. Dalle lacrime dei compagni e persino dei professori del suo vecchio liceo, il Vittorio Emanuele, e dei giovani che davanti all'obelisco dell'Immacolata hanno messo uno striscione in cui chiedono giustizia; dallo sguardo sparito eppure consapevole dei ragazzini arrivati qui con la divisa dei lupetti scout, dalla determinazione dei giovani universitari - tantissimi, barba accennata e zainetto in spalla - che Giovanbattista neanche lo conoscevano ma che non si accontentano, finita la messa, di andare in pace.

I TURISTI

C'è una città "normale", dieci metri più giù, dove si sfornano pizze e si bevono spritz, dove turisti in scarpe da ginnastica seguono l'ombrellino delle guide, e non capiscono cosa stia accadendo qui, sotto un sole addolcito dalla carezza del vento, davanti a uno

schermo da cui risuonano parole di dolore e una colonna sonora struggente, le musiche eseguite dai compagni di Giovanbattista insieme a Marco Zurzolo, che ha suonato il corno come avrebbe fatto lui. Il "suo" corno, lo strumento nobile e insolito che Giogìò suonava come pochi in Italia, è poggiato sulla bara, insieme a una maglietta uguale a quelle indossate dai familiari e dagli amici, bianche con la sua foto e la scritta "Giogìò vive". «Giogìò vive», ripeteranno più volte, alzando la voce, i giovani in piazza, al passaggio del feretro. È un desiderio, un impegno a non dimenticare: il vescovo Battaglia invita a considerarla una certezza, «nel momento stesso in cui ha chiuso gli occhi su questa terra li ha riaperti nella luce di Dio» e adesso Giovanbattista «ci invita a non tirare i remi in barca e questo invito - dice Battaglia - lo rivolge soprattutto a voi cari giovani, cari musicisti, cari suoi coetanei: amate, amate sempre e fino in fondo, anche per lui, anche nel suo nome e costruite una società più giusta, più mite, più sicura». C'è una città "normale", quella delle pizze e dei turisti, del mare e della bellezza, ma ce n'è un'altra, quella della «povertà educativa e sociale» mai abbastanza presa in considerazione, che fa dire a Battaglia che «quella mano l'abbiamo armata anche noi, con i nostri ritardi, le promesse non mantenute, i proclami, i post, i comunicati cui non sono seguite azioni, con la nostra



incapacità di comprendere i problemi endemici di questa città abitata anche da adolescenti, poco più che bambini, che camminano armati». È il cuore dell'omelia, pronunciata dall'altare guardando negli occhi i genitori di Giovanbattista, la sorella Ludovica che ha scritto un suo dolente messaggio al fratello («Napoli sei tu, non Gomorra o Mare fuori»), e accanto a loro il presidente della Regione Vincenzo De Luca, il sindaco di Napoli Gaetano Manfredi, il prefetto Claudio Palomba, i ministri dell'Interno e della Cultura Matteo Piantedosi e Gennaro Sangiuliano, gli ex ministri Roberto Speranza e Sergio Costa. Battaglia non fa sconti a nessuno, chiede quattro volte perdono a Gioglio: perdono per se stesso, «perché forse avrei dovuto non solo appellarmi ma gridare fino a quando le promesse non si fossero trasfor-

mate in progetti e i proclami in azioni concrete»; perdono per Napoli dove vivono coloro «che si girano ogni giorno dall'altra parte, che pur occupando incarichi di responsabilità hanno tardato e tardano a mettere in campo le azioni necessarie per una città più sicura»; perdono per tutti gli adulti di Napoli «che dimenticano che i bambini, gli adolescenti, i giovani sono figli di tutti e che devono prendersene cura facendo la propria parte» e infine perdono per tutti, per «i nostri protagonismi sterili, le nostre visioni parziali, la nostra incapacità di fare rete, di superare l'idolatria dell'io» per creare un «noi», opponendo un sistema di vita al sistema di morte di cui anche tu sei stato vittima innocente».

L'INNO TRISTE

Tutti colpevoli, nessun colpevole,

il rischio è sempre in agguato. Ma nessuno, di fronte a quella bara bianca, riesce oggi a dirsi innocente. Il messaggio che parte dalla chiesa cara a Gioglio, che frequentava fin da piccolo, arriva all'esterno forte e chiaro: «Occorre trasformare le pistole in posti di lavoro, i coltelli in luoghi educativi, i pugni in mani tese, gli insulti in melodie, concerti, arte, vita». I compagni di Giovanbattista intonano con i loro strumenti l'Inno alla gioia a un ritmo lento, spento. La bara viene accompagnata fuori, l'ultimo applauso è quello più forte. Che adesso non cali il sipario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN CIMA ALL'OBELISCO
DELL'IMMACOLATA
GLI AMICI
FISSANO
UNO STRISCIONE:
GIUSTIZIA, GIUSTIZIA

Le reazioni

I giudici insorgono “Le grida manzoniane non fermeranno la violenza minorile”

di **Dario Del Porto**

Li conoscono bene, quei ragazzi. Hanno parlato con loro, li hanno interrogati e giudicati. C'è quello che prova a fare il duro, l'altro che si mostra pentito e chi invece scrolla le spalle. Ma quando un giovane non ancora diciottenne arriva davanti al magistrato dopo aver commesso un reato, lo Stato ha già perso la partita ed è per questo che Claudia Caramanna, procuratrice per i minorenni a Palermo, sottolinea: «La sanzione, da sola, non è sufficiente. È indispensabile essere rigorosi e garantire la certezza della pena, però la prevenzione sul territorio, l'educazione e il recupero restano strumenti fondamentali».

Eppure, con il Paese scosso da episodi di cronaca drammatici, come l'omicidio del musicista Giovanbattista Cutolo, assassinato in piazza Municipio a Napoli da un 17enne, il vicepremier Matteo Salvini tuona: «Se un ragazzino uccide, deve pagare come un cinquantenne». Ciro Cascone, fino a un mese e mezzo fa, e per otto anni, procuratore minorile a Milano, oggi avvocato generale in corte d'Appello a Bologna, riflette: «Le grida manzoniane non servono a nulla. È giuridicamente improponibile applicare per un minore le stesse pene previste per i maggiorenni. La piaga dei giovanissimi che commettono delitti non si risolve in questo modo, né abbassando l'età imputabile al di sotto dei 14 anni. Dinanzi al dolore della madre di una vittima possiamo solo inchinarci. A noi addetti ai lavori, però, spetta il compito di ragionare con lucidità e

concretezza», aggiunge Cascone, e cita un dato: «Nel 2022, su 37.092 procedimenti iscritti presso le Procure minorili di tutta Italia, solo 2.199 sono stati chiusi con sentenza di “non imputabilità” perché il responsabile aveva meno di 14 anni. Parliamo del 6 per cento».

Per Paola Brunese, designata il 22 luglio dal Csm nuova presidente del Tribunale per i minorenni di Napoli, «non serve inasprire le pene, quelle esistenti possono essere tranquillamente graduate e chi delinque non fa il calcolo della pena che potrebbe essere irrogata». Sull'età imputabile, Brunese è *tranchant*: «Mi sembra ridicolo celebrare processi ai bambini. Piuttosto, il minore che commette un reato deve essere considerato come la spia di una famiglia che ha bisogno d'aiuto».

Maria de Luzenberger, procuratrice per i minorenni di Napoli, rileva: «Non si può pensare di punire un minore come si fa con un maggiorenne. E ritengo non solo inutile, ma addirittura dannoso un intervento sull'età imputabile. Questo non significa – rimarca la magistrata – che non occorran interventi, senza però toccare l'impianto del nostro codice». Patrizia Imperato, procuratrice minorile a Salerno, ragiona: «Gli strumenti per intervenire con efficacia esistono, alcuni però vanno potenziati. Non possiamo permetterci più una certa mentalità buonista: la messa alla prova è utile, ma non può essere generalizzata. E ci sono reati per i quali serve un giro di vite: oggi è praticamente impossibile arresta-

re un minore non solo se detiene un coltello, ma anche se ha una pistola “pulita”. Senza aggravanti non può scattare l'arresto neppure per la resistenza a pubblico ufficiale. Quante volte poliziotti o carabinieri si sono sentiti rispondere da un ragazzino: “Tanto non puoi farmi niente”. Ecco, lavoriamo su questo piuttosto che toccare l'età imputabile o mettere un ragazzino sullo stesso piano di un adulto».

Anche Cascone è d'accordo sulla necessità di «avere il polso fermo. Sulle armi, e soprattutto sul possesso di coltelli, serve tolleranza zero. Però ricordiamoci che la prevenzione non si ottiene attraverso il processo penale. E vero, il livello della delinquenza giovanile si sta alzando pericolosamente, ma io mi sono occupato per vent'anni di giustizia minorile e, in tutto questo tempo, non ho visto interventi nel sociale, non sono state investite risorse per insegnanti, educatori, per aiutare le famiglie in difficoltà». A Palermo, ricorda la procuratrice Caramanna, «assistiamo ogni giorno a fatti sempre più gravi che spesso sono riconducibili a una mancanza di educazione all'empatia, all'affettività, al rispetto della persona. A questi ragazzini bisogna assicurare educazione, non lasciarli soli con i loro cellulari». Naturalmente la giustizia deve



essere veloce: «Il minore deve ricevere la sanzione immediatamente, altrimenti non ne comprende la portata», evidenzia Patrizia Imperato. «L'intervento giudiziario deve essere tempestivo, ma tutto il sistema deve muoversi rapidamente», afferma Paola Brunese e ha ragione: il posto di presidente del tribunale per i minorenni di Napoli è vacante da un anno e mezzo, la magistrata è stata

nominata dal Csm il 22 luglio scorso. Ad oggi, non è stato ancora pubblicato il decreto di nomina e la giudice non ha potuto prendere possesso dell'incarico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

***“Giusto essere rigorosi
ma la prevenzione
e il recupero restano
fondamentali”***

Gli studenti e gli amici della vittima

La rabbia dei ragazzi “Riprendiamoci la città”

di Tiziana Cozzi e Bianca De Fazio • a pagina 3

Le voci davanti alla chiesa del Gesù

Applausi e tante lacrime ecco la piazza dei giovani “Riprendiamoci Napoli”

di Tiziana Cozzi
e Bianca De Fazio

Un applauso ad ogni passo dei ragazzi col feretro in spalla. Sono quasi le 16.30, l'ultimo saluto della folla per Giovanbattista è un battimano che risuona in piazza del Gesù. Assordante, mentre alcuni giovani musicisti accompagnano la bara bianca, all'uscita della chiesa, con un mestissimo Inno alla Gioia.

Piazza del Gesù così gremita non la si vedeva da anni. Gremita e prostrata.

Persino il papà di Giogì, che fino ad ora ha arginato, in pubblico, il dolore, si getta sulla bara che sta per allontanarsi per sempre. Le migliaia di persone in piazza hanno pianto, durante il funerale. Gli amici del giovane musicista - maglietta bianca con l'immagine del ragazzo e del suo strumento - non riescono a trattenere le lacrime. La folla li segue in un breve improvvisato corteo che si conclude quando il grappolo di palloncini bianchi si leva verso il cielo. Il bianco della maglietta per Giogì risalta in una piazza vestita di nero, un lutto portato dai giovani, soprat-

tutto.

Il liceo Genovesi espone un cartello di lutto, e tiene chiuso il portone. La scuola Foscolo Oberdan prende in prestito le parole del maestro Riccardo Muti (in un'intervista a "Repubblica") e scrive su un grande cartellone giallo: "Armonia e bellezza non possono soccombere alla ferocia criminale".

È scura anche la piazza, a dispetto del sole. Sin dal mattino. Presidiata dalle forze dell'ordine. L'edificio accanto a Santa Chiara ha drappi neri ad ogni balcone. Il servizio d'ordine - i giovani volontari di alcune associazioni - hanno abiti scuri. Di colorato non ci sono che i fiori.

Folla dappertutto, anche davanti al maxischermo installato davanti a Santa Chiara.

Annalisa Guida, 24 anni, serve ai tavoli in una trattoria. Arriva da piazza Mercato portando una rosa rossa e una lettera che ha voluto scrivere per Giogì. «La sua vicenda mi ha colpito nel profondo, perché vedo tanti ragazzi in difficoltà. Ne incontro ogni sera. Giovanbattista rappresentava la parte bella della città». Le si inumidiscono gli occhi, Annalisa si schernisce: «Io faccio un lavoro semplice, non ho grandi talenti. Giogì era

dergli onore». Attorno all'obelisco dell'Immacolata la folla ondeggia ogni volta che l'arcivescovo pronuncia parole dure. La ragazza resta ad aspettare sperando di poter posare quella rosa sul feretro. Intanto legge la lettera scritta per il musicista. A penna, grafia incerta: "Caro Giogì, sono una tua coetanea. Ancora una volta Napoli fa di tutto per cancellare secoli di civiltà. La tua sensibilità l'hai offerta a questa comunità non ascoltando le sirene di facili guadagni, alla ricerca di successi immediati". "Nessuno muore finché vive nel cuore di chi resta. Giustizia per Giovanbattista" si legge sullo striscione che gli amici hanno attaccato alla cancellata dell'obelisco. «La città è nostra, non dobbiamo chiuderci in casa» è il manifesto verbale dei ragazzi che conoscevano Giogì. Lo dice a chiare lettere Enrico. E



Dino Galiano, studente del liceo Sannazaro, in piazza con il suo prof di Filosofia Gennaro Lubrano, dice: «Ci siamo abituati alla città violenta. Lo stigma è diventato pretesto per produzioni cinematografiche. Mi piacerebbe una serie che mostrasse i ragazzi che suonano e lottano per la bellezza». «Siamo qui - aggiunge Guglielmo - per una questione emotiva, nella consapevolezza che in quella bara avremmo potuto esserci noi». Ci sono anche gli studenti del Vittorio Emanuele, dell'Umberto, del Labriola. I collettivi studenteschi hanno dato appuntamento in piazza. Tra la folla, ecco Nino Daniele

e Aldo Cennamo, assessori di giunte di epoche diverse, ecco Enzo Ruggiero, staff del sindaco. Scuote la testa Andrea Parodi, compagno di scuola di Giovanbattista al liceo Margherita di Savoia. «Un conto è vivere nella paura delle aggressioni, un altro è la consapevolezza che ciò che temi accade davvero». Vito Colamussi, 26 anni, suonava il corno con Giogìò, ora studia Ingegneria: «Se sono qui è perché credo anche io che Napoli possa farcela, il vescovo ci dice di restare, ma sentiamo troppo limitata la nostra libertà». «La nostra libertà è anche aver scelto la legalità: vengo ogni giorno da Ponticelli

per lavorare da mattina a sera come cameriera in questo bar» dice Antonella, 28 anni. «Sono arrabbiata. L'ambiente in cui sono cresciuta è a rischio, ma la mia famiglia non mi ha messo in mano una pistola. Questi ragazzi credono che avere i soldi sia tutto nella vita. Ma la dignità è un'altra cosa».

La crisi dell'istruzione

Il valzer degli 11 mila supplenti E le scuole sono senza bidelli

Saranno almeno 11 mila in Campania, 8 mila solo a Napoli. Un esercito di insegnanti supplenti. Precari, ancora. Precari che saranno in cattedra quest'anno, poi chissà. Il numero definitivo non è ancora noto, perché si attendono per il fine settimana gli avvisi dell'Ufficio scolastico regionale (i cosiddetti bollettini) con i calendari e gli elenchi per gli incarichi. Lunedì

in molte scuole suona la prima campanella (il calendario scolastico regionale fissa il via al 13).

● a pagina 6



L'ISTRUZIONE

Scuola, parte il valzer per 11 mila supplenti Istituti senza bidelli

di Bianca De Fazio

Saranno almeno 11 mila in Campania, 8 mila solo a Napoli. Un esercito di insegnanti supplenti. Precari, ancora. Precari che saranno in cattedra quest'anno, poi chissà. Il numero definitivo non è ancora noto, perché si attendono per il fine settimana gli avvisi dell'Ufficio scolastico regionale (i cosiddetti bollettini) con i calendari e gli elenchi per gli incarichi. Lunedì in molte

scuole suona la prima campanella (il calendario scolastico regionale fissa il via al 13 settembre, ma molti istituti anticipano un po' l'inizio delle lezioni) e le cattedre, numerose, sono ancora vuote. «E speriamo

che nelle graduatorie e poi negli incarichi non ci siano errori. O l'inizio della scuola coinciderà con



un vortice di difficoltà - afferma Roberta Vannini, segretaria regionale della Uil scuola - In effetti della presenza di molti errori siamo già certi: molti dei precari che hanno avuto incarichi dalle Gps (le graduatorie provinciali per le supplenze) istituite nel 2022 si sono visti attribuire punteggi sballati. Anche 7-8 punti in più o in meno». Per non parlare degli oltre 100 docenti finalmente entrati in ruolo, ma cui il sistema impedisce di cancellarsi dalle graduatorie dei supplenti, col risultato assurdo di risultare in ruolo qui, supplente lì, in cattedra in questa scuola, precario in quella. Il che significa che agli incarichi seguiranno correzioni di rotta ad anno scolastico iniziato, e poi valzer di docenti sulle cattedre vacanti. Come ogni anno. Ma stavolta, in più, c'è la drammatica carenza di personale Ata, ovvero i bidelli e il personale delle segreterie, o i tecnici che permettono il funzionamento dei laboratori (dove i laboratori ci sono).

I dirigenti scolastici, anche complice il dimensionamento e

le oltre 120 reggenze imposte tra i presidi, si trovano con Ata decisamente insufficienti e non rispondenti alle esigenze degli istituti. Le tabelle per gli organici di amministrativi e collaboratori scolastici sono vecchie, non rispondono alle effettive, attuali, esigenze delle scuole.

Non resta che sperare nelle risorse che saranno messe a disposizione nell'ambito del Pnrr, ha detto il direttore scolastico regionale Ettore Acerra ai dirigenti scolastici che lamentano l'emergenza. Arriveranno risorse nell'ambito del Pnrr, ma quando?

Le scuole cominciano adesso. Così Laura a Patrizia Cagnazzo, preside dell'istituto comprensivo de Curtis di Ercolano, ha scritto ad Acerra inviandogli una relazione dettagliata circa il personale che manca è che non consente nei 4 plessi del suo istituto un regolare avvio dell'anno scolastico.

Basti pensare che per le 4 sedi della scuola in organico ci sono appena 11 bidelli, incaricati, su due turni, della sorveglianza degli alunni, delle pulizie, dell'apertura e chiusura della scuola al mattino e poi il pomeriggio, alle 16.15 o alle 18.30 quando le attività scolastiche finiscono.

Neppure un bidello per piano.

E di questi 11 bidelli ben 4 usufruiscono delle agevolazioni della legge 104, dunque sono spesso assenti. «Tutto il sistema della struttura organizzativa - afferma la dirigente Cagnazzo - pur faticosamente elaborato, subisce evidenti criticità».

A minare definitivamente il buon avvio dell'anno scolastico, il fenomeno delle reggenze, ovvero delle oltre 120 scuole che, non avendo un preside titolare, si sono viste assegnare un dirigente titolare in un altro istituto.

Evidenti le difficoltà di gestione di più scuole. Aggravate dai casi sottolineati da Vannini: «Ci chiediamo come sia possibile assegnare una reggenza a dirigenti che sono in province diverse, in scuole distanti decine di chilometri, a volte titolari di legge 104 che aveva consentito loro di avvicinarsi ai familiari bisognosi di cure, salvo poi prendere una reggenza lontana...».

© RIPRODUZIONE RISERVATA